

del Dott. Antonio Panzino

Al 2° Convegno - Parrocchia di San Giuseppe – 22 aprile 2007

In ricordo di Nuccia Tolomeo

Nella primavera del 1990 mi fu chiesto di visitare una persona malata ed anziana e mi recai, presso la famiglia Tolomeo, a Cz-Sala, per curare la signora Carmela. Ad accogliermi, seduta su di una sedia di legno a rotelle, Nuccia.

Il suo corpo accartocciato mi apparve invisibile di fronte al suo **sorriso sconfinato**. Capii che quello che avrei potuto fare per sua madre era niente in confronto a quanto avrei potuto ricevere.

È nata, tra di noi, amicizia e stima ed ho continuato a frequentare quella casa anche quando Nuccia stessa ebbe bisogno di cure. **Il suo piccolo, fragile corpo, nascondeva solidi, robusti sentimenti, una fede incrollabile e contagiosa.** Nuccia si preoccupava sempre e di più della salute dei suoi cari piuttosto che della sua e, sempre, quando mi telefonava, di non creare disturbo. Io, al contrario, provavo giovamento nel poterle dare aiuto.

Sono abituato al contatto con la sofferenza dei malati. Ma Nuccia era diversa. Gli altri imparano ad accettare i loro limiti, **lei era sposa, in senso pieno, della sua condizione** ed esprimeva ciò con una serenità che trasmetteva agli altri, inondandoli come un fiume in piena. Nelle smorfie di dolore del suo viso c'era il sorriso dolce e tenero di una madre senza età e senza tempo.

Cosa potevo fare io per lei? Ho preso in cura il suo corpo malato, **ricevendo pace, dolcezza, speranza.** Mi ha aiutato a guardare con il giusto distacco i problemi terreni, ad affrontare con serenità scelte importanti. Sono sicuro che chiunque l'abbia conosciuta sarà rimasto colpito dal suo carisma. La sua mitezza e la sua pazienza le facevano sembrare i suoi problemi piccole cose di fronte alla grandezza di Dio a cui **mostrava continua gratitudine per il solo fatto di essere in vita.** Come restare indifferenti al cospetto di questa superiore dimostrazione d'amore? Come non ridimensionare i quotidiani affanni?

Io posso testimoniare **la sua superiore umanità** nell'aver affrontato i problemi di salute con una forza non comune, che senza timori definirei unica, come unica é stata la capacità di rispettare il suo debole corpo, dedicando ogni sofferto respiro alla preghiera e alla pace. Ma **la sua sofferenza era gioia, il suo dolore dedizione totale al cuore di Gesù, la sua vita una testimonianza di fede autentica, un incoraggiamento, monito e speranza per tutti gli altri.**

Antonio Panzino

